

Problematiche descrittive e linee operative per la descrizione degli archivi in un progetto di rete

Il primo obiettivo da porsi valutando le opportunità e i problemi che si manifestano nel concepire modelli di fruizione per gli archivi in un progetto di rete è quello del rapporto che può intercorrere tra i sistemi informativi nazionali, già sviluppati e in significativa crescita, e i sistemi regionali, intesi come punto di raccordo tra i primi e le realtà locali. In particolare in questa sede vorrei soffermarmi proprio sulle caratteristiche di fondo del rapporto tra centro e periferia in riferimento alle caratteristiche e alle potenzialità dei sistemi regionali, intesi non tanto e non solo come sistemi costruiti dall'istituzione Regione, ma come risultanza di sinergie istituzionali tra i diversi soggetti che agiscono sul territorio regionale.

Parlare di archivi in un progetto di rete significa, ancora prima di evocare le magnifiche sorti e progressive garantite alla ricerca in questo settore dalle risorse telematiche, fare riferimento ad un approccio culturale, organizzativo e gestionale capace di supplire alle carenze locali e di riconvertirle all'interno di un sistema in grado di valorizzarle opportunamente. Il modello di rete inteso come condivisione di progetti, soluzioni e risorse, ottenuta anche mediante l'uso di adeguati supporti tecnologici, sembra nel complicato quadro attuale la migliore soluzione praticabile per evitare il definitivo collasso di quegli importantissimi sistemi archivistici che il policentrismo della conservazione ha disseminato a piene mani sul territorio.

Da un punto di vista organizzativo, infatti, il network, inteso come capacità di fare sistema, sembra offrire risposte di estremo interesse ai fini della razionalizzazione e della condivisione delle non esorbitanti risorse disponibili per la gestione e la valorizzazione degli archivi "dispersi" sul territorio. Il concetto stesso di sistema impone ai diversi soggetti coinvolti di operare all'insegna di un forte coordinamento di natura istituzionale ed operativa che consenta di condividere risorse, strategie e obiettivi. Sotto questo punto di vista il sistema regionale può rivelarsi anche uno strumento potente di politica culturale, dal momento che il progetto e la struttura generata intorno ad esso possono configurarsi come momento di progettazione, coordinamento e incentivazione di iniziative locali nell'ottica della gestione e valorizzazione del patrimonio archivistico. In particolare – e si torna al concetto di network dal quale siamo partiti - il polo regionale può conferire capacità di aggregazione ai diversi soggetti coinvolti, contribuire alla definizione di progettualità di medio periodo, alla razionalizzazione nella distribuzione delle risorse e alla definizione di standard operativi e gestionali per gli interventi che, in assenza di solidi punti di riferimento, tendono invece nel migliore dei casi a soluzioni decisamente estemporanee e difficilmente condivisibili.

Questo tipo di approccio, a ben guardare, non sembra però conoscere particolari successi nell'universo archivistico, storicamente segnato da un innato particolarismo e talvolta non immune

da sfoghi di provincialismo autoreferenziale. Con le aggravanti, potremmo aggiungere, di un quadro normativo sicuramente poco coerente, se non contraddittorio, e della irritante capacità che quanti sono chiamati a definire le linee guida della programmazione della politica culturale manifestano nell'ignorare qualsiasi ragionevole forma di coordinamento tra le diverse iniziative e qualsiasi forma di razionalizzazione delle risorse. Ne consegue quello che è sotto gli occhi di tutti: finanziamenti a pioggia e proliferazione di progetti "indipendenti" che finiscono con l'assorbire la maggior parte delle risorse conseguendo risultati solo parziali e comunque separati.

Nel quadro attuale, soprattutto a livello di network regionali, nel settore dei beni archivistici si impone quindi innanzitutto un coordinamento istituzionale solido e capace di costituire la cornice entro la quale possa svilupparsi una più concreta progettualità che si ponga come obiettivo principale quello di garantire agli utenti il maggior numero di strumenti di accesso possibile e, al tempo stesso, di contribuire alle politiche di gestione attiva e quindi di valorizzazione del patrimonio archivistico sul territorio.

L'offerta complessiva che caratterizza il panorama archivistico italiano, quando la si guardi alla luce delle opportunità che le attuali risorse telematiche possono rendere disponibili, è infatti tutto sommato insoddisfacente. Se è vero infatti che sia a livello centrale che locale non mancano esempi anche molto interessanti¹ che dimostrano una consapevolezza scientifica ed una maturità progettuale sicuramente di grande qualità, sembra altrettanto vero che quando si scende sul terreno delle risorse effettivamente disponibili, ed in particolare degli strumenti di ricerca, la soddisfazione dell'utente tende a calare. Insomma, i modelli teorici sono in linea generale consolidati ma c'è ancora molto da fare sul piano dei contenuti, dei servizi offerti e dell'integrazione delle diverse risorse sia tra loro che rispetto a più ampi sistemi relativi ai beni culturali complessivamente intesi. In definitiva, in molti casi, il rischio maggiore che si corre è che dagli strumenti attualmente disponibili siano appagati gli archivisti ma non gli utenti.

Naturalmente è perfettamente comprensibile che in una prima fase gli sforzi maggiori siano andati in direzione della realizzazione di modelli di riferimento all'interno dei quali ricondurre le risorse disponibili. Una volta raggiunti questi risultati sembra però arrivato il momento di riflettere anche sulle modalità secondo le quali integrare e implementare gli attuali sistemi informativi che, in maniera coerente alle loro premesse e ad un approccio metodologico rigoroso, si sono preoccupati innanzitutto di individuare i modelli descrittivi e di descrivere e contestualizzare il patrimonio archivistico rispetto a quelli che vengono definiti i livelli alti, fornendo cioè indicazioni fino alle

¹ Per quanto concerne quelli che abbiamo definito sistemi "centrali" inevitabile il riferimento a SIAS, SIUSA e Guida Generale. A livello locale oltre ai sistemi informativi approntati a alcuni archivi di Stato come, ad esempio, Firenze, Roma o Napoli le iniziative sono molte e decisamente diversificate. Per un sommario sguardo d'insieme, sia pure un po' datato, vista la rapidità con cui questi sistemi si stanno evolvendo, si veda <http://www.anai.org/regioni/Veneto/eventi/incontri_03_2005.pdf>

serie, senza farsi carico, almeno in prima battuta, anche della descrizione delle unità archivistiche. Da questo punto di vista i risultati conseguiti, è opportuno precisarlo, non sono assolutamente trascurabili e già rappresentano un patrimonio descrittivo importante e in crescita costante. Ciò non toglie che si debba continuare a riflettere su come potenziare ed adeguare i servizi che è possibile garantire anche grazie alle opportunità generate da una sempre più consapevole utilizzazione delle risorse tecnologiche.

Innanzitutto occorre quindi porsi il problema di raccordare quei solidi modelli teorici cui abbiamo più volte fatto riferimento con soluzioni applicative efficaci sotto ogni punto di vista, da quello della immissione dei dati alla loro conservazione e restituzione.

Nel far questo si dovrà naturalmente prestare particolare attenzione a individuare soluzioni non compatibili con le risorse disponibili. Il meglio molto spesso è nemico del bene e l'attuale situazione complessiva sembra sconsigliare voli pindarici non realizzabili a tutto vantaggio di soluzioni magari modulari e perfezionabili ma concrete. L'esigenza che più si avverte, o almeno che più si dovrebbe avvertire, è infatti quella di sostituire (o quanto meno affiancare) ad una progettualità raffinata ma un po' inconsistente una massiccia offerta di strumenti per gli utenti.

Le due componenti, opportunamente miscelate con questa esigenza di concretezza, piuttosto che ad elidersi tendono ad integrarsi. Un rigoroso approccio tecnico scientifico attento ai bisogni dell'utente è probabilmente la migliore garanzia di successo verso il conseguimento dell'obiettivo di fondo che rimane quello di "avvicinare gli archivi ai cittadini".

Sul piano concreto parlare delle possibili evoluzioni dei sistemi informativi significa evocare due scenari: uno più ambizioso, - ma come vedremo in parte condizionato dal secondo - ed un altro sotto certi punti di vista forse meno affascinante ma sicuramente di importanza vitale.

Su un versante, infatti, si impone la ricerca di modelli tecnici, scientifici e tecnologici che consentano l'integrazione delle risorse informative archivistiche esistenti (intese sia come infrastrutture tecnologiche che come modelli descrittivi e contenuti informativi) in sistemi più ampi, sia sotto il profilo disciplinare che sotto quello territoriale². La battaglia dell'integrazione impone sotto molti punti di vista di adeguare le peculiarità di ogni ambito scientifico a nuovi modelli comunicativi ma, talvolta, non solo sul versante archivistico, rischia di arenarsi proprio sul terreno dei contenuti da integrare. In altri termini si può e si deve condividere l'esigenza di proseguire la

² Per un esempio in questo senso, limitato alla descrizione ed accesso collezioni digitali, si veda il progetto europeo MICHAEL <http://www.michael-culture.eu/>. Per la piattaforma MICHAEL italiana si veda <http://michael-culture.it/>. Per quanto riguarda in maniera specifica gli archivi italiani si veda http://www.michael-culture.org/it/search/results_org.html?q=finstitutiontype:it002&base=institution&from1=browsing_orgtype.xml&val1=browsing_finstitutiontype.archives&filename=browsing_orgtype.xml&item=archives. Per alcune considerazioni in merito a questi temi si veda anche F.Valacchi, *La pesca miracolosa. L'euristica delle fonti nel contesto dell'interoperabilità*, in "Culture del Testo e del Documento. Le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi", 13/2004, pp. 5 – 18.

ricerca in direzione della realizzazione di contenitori di risorse digitali integrate rispetto ai beni culturali ma ciò non ci deve far perdere di vista l'importanza di sostenere questa progettualità con la "produzione di contenuti" concreti con cui alimentare i sistemi stessi. Nel caso specifico degli archivi questi contenuti altro non possono essere che gli strumenti di ricerca (in particolar modo gli inventari, indipendentemente dal formato o dal supporto) e, ma solo in seconda battuta e in modo del tutto collegato con le relative descrizioni in ambiente digitale, la digitalizzazione di determinati complessi documentari.

A questo punto però entra in gioco il secondo degli scenari che abbiamo evocato, definendolo almeno in apparenza meno ambizioso e "affascinante". Uno scenario all'interno del quale ci si dovrà preoccupare appunto di elaborare e costruire contenuti e di raccorderli con le risorse attualmente disponibili, in modo da rispondere alle esigenze di utenti ed istituti culturali, perseguendo al tempo stesso gli obiettivi della valorizzazione e della effettiva gestione delle risorse archivistiche che, soprattutto a livello locale, sono sì copiose, ma molto spesso anche sotto utilizzate. Al riguardo è opportuno notare come non si debba perdere di vista nella programmazione e nella distribuzione delle risorse il ruolo assolutamente centrale della ricerca archivistica pura, intesa come analisi della natura e della struttura dei fondi archivistici e come elaborazione di convincenti modelli descrittivi. Occorre evitare, insomma, di concentrare tutti gli sforzi sulle peculiarità dei sistemi informativi per accorgersi poi in molti casi che quello che si riteneva un limite del sistema è invece la conseguenza della superficiale conoscenza del fondo che si intende "inserire". Il sistema informativo non deve essere considerato una sorta di "macchina fotografica" con cui riprodurre meccanicamente la situazione esistente. Al contrario descrivere il patrimonio archivistico utilizzando i modelli di un sistema informativo significa sviluppare una rigorosa analisi archivistica degli oggetti cui esso si applica. In questo senso quindi si dovranno individuare le risorse necessarie alla prosecuzione delle attività di studio e riordino dei fondi, perché spesso la conoscenza che ne abbiamo continua a rimanere decisamente insoddisfacente. Senza questo lavoro preventivo, del resto, i risultati che i sistemi riescono a perseguire sono inevitabilmente deludenti e parziali. Partendo da queste considerazioni di ordine generale in questa sede vorrei allora contribuire ad una riflessione sulle possibili strategie gestionali e descrittive finalizzate innanzitutto alla creazione di modelli di raccordo tra i sistemi locali e quelli centrali.

Si tratta, in definitiva, di pensare a progetti di rete concepiti per far fronte alle esigenze locali ma in grado di rapportarsi - e quindi di scambiare contenuti- con altri sistemi di portata più ampia, nella convinzione che le peculiarità "locali" del patrimonio archivistico non possano essere dimenticate o eccessivamente semplificate ma soprattutto con l'obiettivo di offrire agli utenti quegli strumenti di ricerca che sono l'unica chiave di accesso (e quindi di valorizzazione) per gli archivi.

Il primo passo da compiere in questa direzione è quello che va verso la definizione di piattaforme condivise che a livello locale siano in grado di dialogare con i sistemi centrali, muovendo da standard di descrizione e comunicazione quanto più possibili aperti all'interoperabilità.

La logica è quindi quella di immaginare un sistema di “vasi (realmente) comunicanti” all'interno del quale ogni nodo della rete svolga compiti precisi, in modo da ottenere risultati che possano essere sommati e non sovrapposti a quelli ottenuti dagli altri. Parlare di progetti di rete deve insomma significare abbandonare la prospettiva dell'autoreferenzialità scientifica e progettuale per abbracciare una logica scalare che consenta di ottimizzare le risorse investite.

Scendendo più nel concreto, se per quanto riguarda la enorme quantità di archivi vigilati ipotizziamo che spetti a sistemi regionali dar conto di una serie di peculiarità, occorre che nel momento in cui questi sistemi vengono progettati si tenga conto di ciò che già esiste e, soprattutto, che si ragioni alla costruzione di ciò che ancora manca in una logica aperta e, appunto, scalare, tentando di proporre soluzioni che posano proficuamente essere applicate anche ad altre realtà locali.

Quindi, dando per buono nel caso specifico l'impianto concettuale di SIUSA, ragionare di sistemi di rete a livello locale significa essenzialmente cercare di mettere a fuoco quali debbano esserne le finalità, i contenuti e i modelli di circolazione, restituzione, conservazione delle informazioni. Sul versante scientifico e tecnologico occorrerà poi riflettere sugli strumenti informatici e sugli standard più idonei al perseguimento del risultato, con l'obiettivo di svincolare i nostri sistemi dall'ipoteca dell'uso di specifici software di descrizione e di limitazione dei centri deputati all'inserimento dei dati.

Ma, prima di dar risposta a queste domande, restano da sciogliere alcuni nodi di natura, diciamo così, politico/istituzionale.

Innanzitutto chi fa che cosa? La comunità archivistica italiana è per lunga consuetudine portata a riconoscersi in un modello dove, sia pure a fronte di un confronto costante e dinamico con ogni realtà della periferia, determinate indicazioni arrivano dal centro, cioè dall'Amministrazione archivistica ai competenti livelli. E' un approccio che nel tempo ha garantito risultati eccellenti, dalla Guida generale ai grandi sistemi informativi ed ha inoltre preservato l'universo archivistico dalle conseguenze perniciose di derive autonomiste. Ma nel passaggio che prendiamo in considerazione il centro è davvero il soggetto in grado di dettare le linee? La risposta, se vogliamo essere concreti, deve essere sotto certi punti di vista contraddittoria: strutturalmente sì ma congiunturalmente no.

La realtà nella quale si muove dal punto di vista politico, economico e organizzativo l'Amministrazione archivistica in questi anni e il carico di cui sotto questo punto di vista si è fatta

con la realizzazione dei grandi sistemi informativi sembrano infatti impedire nel breve periodo all'Amministrazione stessa di giocare un ruolo adeguatamente incisivo in questa partita. Nel momento in cui però a livello locale, regionale o provinciale, sono già molte le iniziative avviate o in procinto di essere varate, conviene formulare qualche riflessione in più proprio sul ruolo che può spettare alle istituzioni e ai progetti "locali". Ognuno di questi progetti muove in verità da presupposti scientifici ed obiettivi autonomi, pur mantenendosi dentro ad un perimetro metodologico ormai consolidato ma, a ben guardare, nessuno di essi sembra soddisfare in pieno quei requisiti che abbiamo introdotto in premessa. Verso l'integrazione, l'interoperabilità e la scalarità c'è insomma ancora molta strada da fare. Se però si pongono questi obiettivi come traguardo da raggiungere, almeno per i progetti che stanno muovendo proprio in questi mesi e che hanno il vantaggio di poter valutare aspetti positivi e negativi di quelli che li hanno preceduti, la tendenza può conoscere un'inversione. Si può cioè immaginare un "laboratorio locale" che, senza perdere di vista le proprie finalità preminenti, persegue i propri obiettivi mantenendosi aperto agli standard archivistici e tecnologici e mantiene disponibili le proprie acquisizioni ad un costante monitoraggio da parte della comunità archivistica. E' questa per esempio la filosofia di un progetto che prenderà avvio nel primo semestre del 2007 per la realizzazione del Polo Informativo degli Archivi Umbri³. Nel caso specifico la relativa urgenza di investire le risorse disponibili per evitarne nuove e diverse destinazioni, la grande quantità di contenuti informativi disponibili e l'esigenza di concretizzare ulteriormente un intenso lavoro di descrizione, riordino e inventariazione condotto negli ultimi anni hanno consigliato di avviare il progetto anche in assenza delle auspiccate coordinate centrali. Ma ogni componente del progetto concorda pienamente sulla opportunità di mettere i risultati progressivamente acquisiti a disposizione sia dell'Amministrazione che della comunità archivistica per le opportune critiche ma anche nella speranza di poter contribuire alla costruzione di un prototipo da cui poter arrivare a quegli standard di sistema informativo locale cui alludevamo in precedenza e sulle cui caratteristiche avremo modo di soffermarci più avanti.

Si tratta in definitiva di supportare un modello che muova per certi versi dal basso verso l'alto e che possa condurre ad una sintesi efficace sulle questioni centrali.

³ Al progetto collaborano sul versante scientifico e istituzionale e per le rispettive competenze la Regione Umbria, la Soprintendenza Archivistica per l'Umbria e il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Macerata. Sul versante tecnico sono invece impegnati il CILEA e le società Hyperborea e WEBRED chiamati a sviluppare le procedure informatiche per il recupero in formato XML/EAD delle diverse banche dati (principalmente in formato Sesamo) che costituiscono il cospicuo patrimonio inventariale degli archivi umbri. In particolare il progetto si propone di individuare le soluzioni per caricare gli inventari frutto del recupero dalle banche dati Sesamo e DB Access in formato XML/EAD su piattaforma *Arianna3 Server*. E' inoltre prevista la progettazione e la realizzazione di un'apposita interfaccia per *Arianna3 Server*, basata sul paradigma dei Web Services, finalizzata all'integrazione e alla cooperazione applicativa con il portale della Regione Umbria attraverso cui è previsto avvenga la fruizione degli inventari archivistici. Colgo l'occasione per ringraziare Emilia Grosso (CILEA) e Luca Pieraccini per queste informazioni e per il ruolo decisivo svolto nella definizione del progetto. Un progetto analogo frutto della collaborazione tra la Regione e l'Università di Macerata è in via di definizione anche per quanto riguarda il patrimonio archivistico marchigiano.

Lo strumento che supporta un simile approccio altro non può essere allora che la rete, intesa non solo come modello organizzativo ma come insieme di “mezzi fisici connessi tra di loro allo scopo di condividere le risorse fisiche e il software nonché consentire lo scambio di dati”⁴. La rete, come ormai sappiamo bene, rappresenta l’“habitat” ideale per i sistemi informativi archivistici in senso ampio. Per questo motivo lo sviluppo organico delle potenzialità che essa può garantire al settore archivistico deve essere considerato un’assoluta priorità, sia pure senza perdere di vista il fatto che fuori dalla rete continua e continuerà ad esistere un solido sistema archivistico, fatto di istituzioni e strumenti “tradizionali” al cui ruolo non si può né si deve rinunciare se non si vuole correre il rischio di dare risposte “digitali” ma parziali alle esigenze dell’utenza.

Valutare le potenzialità dei sistemi di rete, insomma, significa supportare e potenziare il modello conservativo nel quale siamo abituati a muoverci, non sostituirlo con improbabili quanto generiche migrazioni a sistemi e metodi digitali.

Allo stato attuale –e ormai da qualche tempo- una delle sfide più avvincenti sul versante degli archivi storici risiede comunque proprio nella ricerca delle modalità più opportune per cercare di sfruttare a pieno queste risorse, magari collocandole in un quadro di natura istituzionale e politica che corrisponda a quello basato sulla sussidiarietà che abbiamo tracciato nelle pagine precedenti.

La stagione che stiamo vivendo deve molto all’intenso dibattito sviluppatosi intorno alla standardizzazione della descrizione archivistica. Gli strumenti metodologici e le relative ricadute applicative di cui disponiamo - e con cui oggi tentiamo di guardare agli sviluppi futuri - sono infatti frutto proprio di quel dibattito⁵ e di una filosofia che vede gli standard nascere innanzitutto come strumenti finalizzati alla comunicazione e alla circolazione delle informazioni archivistiche.

Inutile tornare qui sulla natura e sui risultati del dibattito intorno alla standardizzazione che possiamo dare in qualche modo per concluso, almeno nei suoi aspetti essenziali. Sembra piuttosto necessario riflettere sulle azioni concrete che si possono sviluppare partendo dai risultati acquisiti. Al riguardo credo si possa concordare con le priorità individuate qualche tempo fa da Bruno Galland quando, riflettendo sulle modalità di applicazione degli standard descrittivi ad un sistema informatizzato, sottolineava che “Tre punti sono importanti. 1) sviluppare norme e convenzioni a livello nazionale per collegare la pratica archivistica nazionale e gli standard, 2) precisare i modi di collegamento degli strumenti descrittivi disponibili all’interno di ciascuna istituzione archivistica per proporre un sistema informativo coerente ed unico e 3) concepire questo sistema non solo come

⁴ <http://glossario.freeonline.it/glossario.php?id=1098>.

⁵ Si veda al riguardo D. Bondielli, *I sistemi informativi archivistici: nuovi progetti a confronto*, <http://plain.lombardiastorica.it/documentazione/bondielli2002.pdf> ; Si veda anche sul sito del Dipartimento dei beni archivistici e librari, *Standard archivistici e sistemi informativi* all’indirizzo <http://www.diparchivibiblioteche.beniculturali.it/italiano/approfondimenti/standard.html> .

un sistema di descrizione ma anche come un sistema di comunicazione autoesplicativo, perché la mediazione dell'archivista sparisce con la consultazione dei nostri strumenti di ricerca sul Web"⁶.

A distanza di qualche anno i problemi sul tappeto rimangono per certi versi gli stessi e la direzione in cui muoversi sembra inevitabilmente tracciata: occorre far compiere al meccanismo lo scatto successivo, quello che renda pienamente fruibili a fasce il più possibile ampie di utenti tutte le risorse disponibili. Sotto un certo punto di vista si tratta di passare dalla ricerca pura alla ricerca applicata, convertendo le conoscenze specialistiche che hanno consentito la progettazione e la realizzazione di una serie di applicativi di grande rilievo in patrimonio informativo ampiamente fruibile e magari anche ipotizzando percorsi di ricerca e recupero delle informazioni diversi da quelli fin qui esperiti.

Riflettere sulle modalità d'uso delle risorse telematiche genericamente intese per farne "sistemi di comunicazione autoesplicativi" per ogni categoria di utenti significa insomma tentare di realizzare il sogno degli standard.

Ma quali sono gli strumenti di cui disponiamo e verso quali modelli dobbiamo muovere per realizzare questo sogno? Nella tradizione archivistica i più importanti strumenti di comunicazione dei peculiari contenuti informativi che caratterizzano gli archivi sono senza ombra di dubbio quelli che noi chiamiamo strumenti di corredo, con particolare riferimento agli inventari archivistici. Quindi, se teniamo ferma la barra del timone in direzione della costruzione di sistemi di rete destinati ad orientare e sostenere la ricerca archivistica (e per naturale ricaduta a valorizzare il patrimonio archivistico), gli "oggetti" su cui concentrare la nostra attenzione non possono essere che gli strumenti di corredo e tutti quei mezzi necessari a garantire il raccordo tra le diverse tipologie di strumenti, consentirne il reperimento e la corretta utilizzazione (con particolare riferimento a sistemi informativi e siti web).

Ma, se poniamo al centro della nostra riflessione gli strumenti di corredo, magari in un'ottica che concordi con le prime indicazioni contenute nelle linee guida ICA⁷, ci accorgiamo subito che il percorso può complicarsi in maniera significativa o, quanto meno, popolarsi di ostacoli che non è banale riuscire a superare.

⁶ B. Galland, *Sistemi archivistici informatizzati e standard descrittivi*, relazione presentata al convegno "La Guida on line dell'Archivio di Stato di Firenze, Firenze 3 dicembre 2002, disponibile all'indirizzo http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati_media/libri/guida_on_line/Guida_Galland.pdf, p. 4.

⁷ Cfr. *Guidelines for the Preparation and Presentation of Finding Aids.*, traduzione a cura di Francesca Ricci, disponibili all'indirizzo <http://www.anai.org/politica/strumenti/Guidelines.pdf>. In particolare le linee guida fissano tra i requisiti essenziali degli strumenti di corredo la capacità di garantire il recupero e lo scambio di informazioni relative al materiale archivistico, la condivisione di dati sottoposti a controllo d'autorità e l'integrazione tra strumenti di ricerca prodotti da istituzioni archivistiche diverse.

La prima difficoltà nasce dalla molteplicità di formati e supporti sui quali sono disponibili gli strumenti di corredo e in particolare gli inventari. La solida tradizione archivistica italiana ci ha infatti consegnato intanto una cospicua mole di inventari a stampa, o comunque cartacei, la cui digitalizzazione ai fini di una fruizione telematica può porre più di un problema, sia dal punto di vista organizzativo che da quello metodologico. Accanto a questi inventari ci sono poi quelli redatti in formato elettronico non strutturato, utilizzando sistemi di video scrittura e anch'essi non mancano di generare problemi. In questi primi due casi ci troviamo comunque di fronte a strumenti concepiti sostanzialmente per la stampa e destinati ad una consultazione sequenziale e a due dimensioni, che affidano a determinati formalismi redazionali il compito di restituire il sistema "tridimensionale" di strutture e relazioni che caratterizza e contestualizza il fondo archivistico. Occorre quindi individuare soluzioni che senza stravolgere la natura e la struttura di questi prodotti culturali e scientifici ne consentano l'inserimento all'interno dei sistemi informatizzati, le cui modalità di restituzione dei contenuti informativi possono (anzi, dovrebbero) essere diverse rispetto ai formati cartacei.

Disponiamo poi di un numero crescente di banche dati, cioè di descrizioni archivistiche strutturate (che possono o non possono avere generato inventari nel senso stretto del termine) realizzate con applicativi diversi.

In questo caso il passaggio alla restituzione telematica sembrerebbe, se non automatico, almeno più agevole ma, in realtà, quando ci confronta con molti degli applicativi disponibili ci si rende conto che così non è. Le diverse banche dati hanno infatti bisogno di successive e talvolta complesse manipolazioni per poter finalmente approdare all'interno del web ed essere consultabili in maniera soddisfacente. Senza entrare qui in ulteriori dettagli rispetto alla qualità degli applicativi e più in generale alle soluzioni da adottare in merito all'acquisizione degli inventari nei sistemi di rete, ci limiteremo a notare che, se l'obiettivo deve essere quello della definizione di un modello di integrazione e condivisione degli strumenti di corredo, non si fatica a comprendere come tanta eterogeneità, quando davvero ci confronti con i contenuti, generi più di una criticità.

Il problema non sta neppure nell'individuazione del modello di restituzione ottimale (se esiste) o comunque di una qualsiasi restituzione. In questo senso, al limite, qualsiasi soluzione consenta di immettere on-line un inventario potrebbe essere teoricamente accettabile. Il punto sta nell'individuare soluzioni di restituzione affidabili, condivisibili e durature, poiché lo strumento di corredo nel momento in cui diviene oggetto digitale va incontro a tutti i problemi di identificazione, reperibilità e sopravvivenza che incontra qualsiasi documento digitale e non è infondato il rischio di

veder implodere sistemi magari anche molto complessi che in fase di progettazione non hanno tenuto conto di questi aspetti⁸.

Su questo tema converrà quindi soffermarsi per riflettere anche sulla natura, le caratteristiche e le qualità degli strumenti che sempre più spesso vengono utilizzati per fare inventari, i software di riordino e inventariazione. Se la maggior parte di questi software ha il vantaggio di indirizzare i modelli descrittivi e la definizione delle strutture in direzione delle indicazioni degli standard, nel momento in cui si passa al problema della generazione degli strumenti di corredo e della restituzione delle informazioni si manifestano molti aspetti incerti o decisamente negativi. Quello che sarebbe legittimo aspettarsi dall'evoluzione di questi strumenti –peraltro condizionata dall'esiguità degli investimenti che la sostengono- è un deciso salto di qualità delle funzionalità di restituzione dei contenuti informativi che affianchi quelle già soddisfacenti di gestione e riordino della struttura e di descrizione archivistica.

Dal punto di vista teorico si intravedono soluzioni possibili, con particolare riferimento alla definizione di un modello di strutturazione delle informazioni basato sul formato XML/EAD, ma nella dimensione operativa si avverte l'esigenza di una riflessione più ampia e approfondita in merito ai contenuti e alla struttura di un EAD finalizzato alla restituzione di strumenti di corredo tanto articolati e complessi come quelli con cui siamo spesso chiamati a confrontarci.

Infatti risulta ancora decisamente problematico riuscire ad arrivare a modelli di conservazione e restituzione dei dati che presentino davvero caratteri di omogeneità indipendentemente dai formati di partenza. Come dicevamo sopra, introducendo sommariamente il progetto di sistema informativo degli archivi umbri, sono maturi i tempi per la costituzione di un tavolo tecnico –possibilmente coordinato a livello nazionale che, recependo anche le indicazioni che provengono dalla “periferia”, riesca a definire le opportune specifiche di riferimento per il formato XML/EAD e le adeguate mappature tra i modelli di dati implementati dai diversi applicativi e tale formato. La costruzione e la condivisione di tali strumenti consentirebbe con ogni probabilità di compiere passi avanti considerevoli sul versante della generazione e restituzione degli strumenti di corredo all'interno di sistemi rete realmente integrabili.

Detto sia pure sommariamente degli strumenti di corredo e di quelle che potrebbero essere le strategie per gestirli proficuamente, resta da affrontare il problema relativo alla natura e alle finalità degli strumenti attraverso i quali veicolare contenuti informativi di natura generale e inventari. Si tratta cioè di individuare quali caratteristiche debbano avere portali e siti web destinati ad ospitare

⁸ E' il caso di notare che agli stessi rischi possono essere esposte le singole banche dati realizzate con specifici applicativi, quando non si provveda ad attuare adeguate misure di trattamento e conservazione che garantiscano nel tempo la fruibilità e mettano al riparo dai rischi che possono nascere semplicemente dalla “crisi” del software utilizzato con tutto quello che ne consegue.

l'insieme delle risorse disponibili. Le riflessioni maturate negli ultimi anni in questo ambito sicuramente ci confortano e ci offrono più di uno spunto importante in direzione della corretta costruzione del web culturale. Basterà in questa sede rinviare al progetto Minerva e ai suoi risultati per averne conferma⁹. C'è in particolare un passaggio nel Manuale per la qualità del web culturale che dovrebbe più di ogni altro attirare la nostra attenzione: "L'efficacia di un'applicazione Web richiede il rispetto di criteri di qualità: alcuni sono quelli propri del Web, altri sono legati alla specificità delle applicazioni culturali e scientifiche. Questi ultimi hanno alla base l'interazione consapevole tra gli obiettivi dei soggetti culturali, i bisogni degli utenti e le caratteristiche delle applicazioni Web"¹⁰. Si tratta insomma di tener conto di una serie di specificità ma di farlo sostanzialmente nell'ottica dell'utenza. A livello archivistico la questione è al riguardo meno neutra e generica di quanto non potrebbe sembrare a prima vista. E' infatti così chiara la composizione dell'utenza degli archivi? E, ancora, è ipotizzabile allargarne la gamma proprio grazie all'utilizzazione di risorse mirate? Anche in questo caso non è possibile qui approfondire un tema di estrema complessità, reso ancora più inaffidabile dalla "parcellizzazione virtuale" dell'utenza. Se infatti è possibile valutare in linea di massima la fisionomia degli utenti fisici che frequentano le sale di studio, piuttosto complesso è afferrare il profilo di quelli virtuali. Per tacere della possibilità, remota, ma non troppo, ai tempi dell'interoperabilità, che tra gli utenti debbano essere annoverati anche non-umani, cioè macchine che si collegano per recuperare ed elaborare determinati dati laddove questo sia possibile. Certo è che la natura stessa dei siti e la loro costruzione può contribuire in maniera decisiva a generare diverse tipologie di utenza e che nell'archivio telematico sono più ampi gli spazi che si possono percorrere per arrivare a questi risultati.

In sintesi, quindi, nel progettare questo tipo di risorse l'utenza finisce col diventare al tempo stesso causa ed effetto delle azioni che si intraprendono: la capacità di soddisfarne le esigenze diviene infatti una opportunità progettuale capace di allargare il bacino di utenza contribuendo così a rigenerare il rapporto generalmente asfittico tra istituzioni archivistiche e cittadini. Al riguardo la situazione italiana è ancora una volta poco soddisfacente. Sarebbe auspicabile infatti un approccio più "laico" alla costruzione delle risorse, un approccio capace di renderle appetibili – o quanto meno comprensibili- anche a fasce di utenza non necessariamente specialistiche o addirittura da evangelizzare archivisticamente. Fermo restando che come abbiamo già detto il principale problema continua ad essere quello quantitativo (esiguità delle risorse disponibili) il relativo paludamento di quelle che esistono è un segnale chiaro di un approccio ancora troppo "istituzionale" ed

⁹ Cfr. <http://www.minervaeurope.org/home.htm>. Nell'ambito del progetto Minerva, come è noto è stato messo a punto il *Manuale per la qualità dei siti web culturali pubblici* disponibile nelle sue due edizioni all'indirizzo <http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i.htm>.

¹⁰ *Manuale per la qualità*, cit. 1.2.5, <http://www.minervaeurope.org/publications/qualitycriteria-i/indice0402/capitoloprimo0402.htm#principi>.

“archivistico”, poco attento a tutta una serie di strategie di comunicazione culturale e scientifica che gioverebbero molto alla causa degli archivi e che rappresentano in ultima analisi il vero valore aggiunto di questo tipo di risorse. Questo non significa naturalmente pensare alle risorse web come a dei *videogame*, quanto piuttosto impone di maturare la capacità di progettare risorse che insieme al rigore scientifico e al perseguimento della *mission* istituzionale consentano l’accesso a tutta una serie di strumenti di valorizzazione e comunicazione dei valori dell’archivio. Per convincersene forse la cosa migliore è comunque confrontare a titolo di esempio alcuni dei migliori siti archivistici italiani o comunque siti di archivi importanti come Firenze o il Centrale dello Stato con qualche esempio europeo a partire da quello inglese dei National Archives¹¹.

La strada per arrivare a questi risultati sembra ancora lunga soprattutto se ricordiamo il punto di partenza e lo stato dell’arte ma resta il fatto che la progettazione futura dovrà tener conto di questi aspetti ed in particolare, come dicevamo, ragionare proprio nell’interesse di un’utenza diversificata, valutando oltre all’importanza del supporto alla ricerca scientifica anche le strategie finalizzate ad ottenere dai siti web anche ricadute educative sui valori di cui l’archivio è veicolo.

¹¹ <http://www.nationalarchives.gov.uk/?source=home>.